

SABATO
17
GIUGNO
1972



Lire 50

Il governo in alto mare, i padroni dettano le loro condizioni ricattatorie, i sindacati protestano a parole, gli operai con i fatti

La Confindustria provoca

Il presidente della Confindustria, Lombardi, ha inviato ai sindacati una provocatoria « lettera aperta » che riassume tutti i ricatti dei padroni contro le lotte operaie dell'autunno e la libertà di sciopero. Secondo la Confindustria, le piattaforme presentate dai sindacati provocherebbero un « prezzo dolorosissimo di disoccupazione e sottoccupazione ». Sempre secondo Lombardi, nel settore chimico le richieste sindacali comportano un aumento del costo del lavoro del 40-50 per cento. Il presidente della banda dei padroni ha definito le lotte contrattuali come « inconsulto e violento confronto sindacale ».

La Confindustria trova strano e « sovversivo » perfino il fatto che siano state presentate delle piattaforme rivendicative, e che si preveda di ricorrere a scioperi. Con questa spudorata sortita, la Confindustria spiega meglio in che cosa consiste quella « tregua sociale » di alcuni anni su cui va strombazzando da tempo Flaminio Piccoli: niente piattaforme rivendicative, niente scioperi. Sembra incredibile, ma è così.

Lombardi ha poi attaccato il salario garantito, e ha insistito sulla necessità che i « pubblici poteri » si assumano le loro responsabilità, ha messo in discussione lo stesso statuto dei lavoratori (si ricordi la campagna luribonda che i padroni conducono oggi contro l'« assenteismo »), ha accusato i sindacati — bontà sua — di voler strumentalizzare la crisi economica per sovvertire le istituzioni, e così via. Il senso di questa sortita padronale non può essere individuato solo nel ricatto ai sindacati di categoria e nella pressione sulle confederazioni sindacali perché centralizzino e limitino dall'alto le piattaforme contrattuali. La sostanza sta altrove: in un annuncio esplicito sulla violenza dello scontro di autunno che esige, come conseguenza logica, una disponibilità assoluta dello stato e del governo a coprire con l'apparato poliziesco-repressivo la linea dura padronale. La Confindustria, dunque, ribadisce la sua scelta per un « governo forte », non fatto per « mediare » riformisticamente — e quindi con l'appoggio del PSI — bensì per opporsi frontalmente al movimento di lotta. Centrista o monocoloro, è questo governo di polizia che la Confindustria esige. Di fronte a questa scelta dichiarata, il gioco al ribasso dei sindacati è due volte suicida. Somiglia al tentativo dell'agnello di convincere il lupo. Ve lo ricordate? Il lupo stava più in alto, l'agnello più in basso, e bevevano a un ruscello. « Mi intorbidì l'acqua », disse minaccioso il lupo. « Ma se sono qui in basso! » — si giustificò l'agnello. « Sì, però un anno fa mi hai insultato » — replicò

il lupo. « Ma se un anno fa non ero nato! » — belò l'agnello. « Se non sei stato tu, è stato tuo padre » — concluse il lupo. E se lo mangiò.

Per fortuna, la classe operaia odia gli agnelli, e odia calare le brache. Lo sta mostrando già in questi giorni.

E GAVA RISPONDE ALL'APPELLO IL GOVERNO VUOLE LA LEGGE ANTISCIOPERO

ROMA, 16 giugno

Parlando alla conferenza delle camere di commercio — che hanno dato una formidabile prova di amorismo premiando Fanfani per i suoi meriti verso il popolo meridionale! — il ministro dell'Industria Gava ha ripetuto, in forma ancora più grave, le sue tesi a favore della legge antisciopero. Gava, che parlava a nome del governo, ha detto testualmente che bisogna « definire il diritto di sciopero per distinguere dagli abusi e dalle degenerazioni », che occorrono particolari norme « sull'uso dello sciopero nei servizi pubblici essenziali », e « norme procedurali che disciplinino la materia o per iniziativa autonoma, ma seria e rispettata, dei sindacati, o, in mancanza, per intervento legislativo ».

La Confindustria dispone, e il governo propone. Resta da fare i conti con gli operai.

GOVERNO

Che vogliono far saltare Andreotti?

Torniamo a parlare del fantascismo

La trattativa per il governo sembra entrata in un vicolo cieco. Qualunque « formula » ha ormai i suoi oppositori. Il gioco delle parti diventa farsa: Malagodi vuole il centro, Andreotti e i big doroteo-fanfani pure. Moro il tripartito o il monocoloro bendisposti verso il PSI, Saragat il centro, La Malfa il centro ma senza l'opposizione delle sinistre DC, il PSI il centro-sinistra, e soprattutto ognuno di questi non vuole quello che vuole l'altro. Questa situazione che viene fatta apparire senza sbocchi può essere utilizzata nelle manovre dei notabili in tre direzioni: per ridar fiato al ricatto su una riedizione delle elezioni anticipate; per costringere le « opposizioni », soprattutto all'interno della DC, ad accettare una solidarietà reazionaria imposta dall'emergenza, e appoggiare ulteriormente lo spostamento a destra della maggioranza del PSI; ma anche, e quest'ipotesi diventa a questo punto probabile, a logorare e scaricare Andreotti, un uomo il cui peso personale dà fastidio alle maggiori correnti di potere, dai dorotei di Rumor e Piccoli agli uomini di Fanfani.

Si fanno già i nomi di possibili sostituti di Andreotti alla testa di un monocoloro DC, per esempio quello del forcaiolo Taviani. In una spartizione del potere concordata tra Fanfani e Rumor, questa soluzione sarebbe la più vantaggiosa: bruciando Andreotti — come in altri tempi è stato bruciato Colombo — e mandando avanti un capo di governo abbastanza reazionario da garantire un regime di polizia, e abbastanza debole da accettare la « provvisorietà » dell'incarico, essa preparerebbe la strada a un governo Fanfani, contrattato con Rumor, dopo i congressi dell'autunno.

Fanfani potrebbe così raccogliere i cocci delle provocazioni condotte sia all'interno della DC che dei partiti minori, e soprattutto nel PSI. Non escludendo il rilancio delle elezioni anticipate, nel clima prodotto dalle lotte contrattuali e, chissà, da una nuova scalata del terrorismo di stato. E' un'ipotesi che, se uscirà confermata dai fatti dei prossimi giorni, varrà la pena di analizzare a fondo.

EDILI- Presentata la piattaforma sindacale

I sindacati edili hanno raggiunto l'accordo sulla piattaforma contrattuale, i cui punti qualificanti sono: la soppressione del cottimo e dei subappalti, il salario garantito (che dovrebbe passare attraverso una macchinosa riforma delle casse edili), e la richiesta di 18.000 lire mensili di aumento uguali per tutti. Gli edili sono, sulla carta, la categoria più numerosa (oltre un milione); ma sono anche la categoria più colpita dalla crisi, al limite costante fra sottoccupazione e disoccupazione. E' evidente la portata decisiva che ha in questa situazione l'obiettivo della garanzia del salario, che potrebbe trovare proprio nella massa degli edili — oltre che nei tessili ecc. — la cerniera fra lotta dei disoccupati e lotta degli operai nella grande industria. L'equivoca formulazione delle segreterie sindacali — il testo della piattaforma non è ancora reso noto — lascia poco da sperare: secondo i sindacati « i lavoratori vogliono non tanto la tranquillità del salario quanto la continuità dell'occupazione ».

Al lavoratori, secondo i sindacati, piace lavorare, e non mangiare. Questa ridicola formulazione non fa che dimostrare ancora una volta la subordinazione degli interessi operai a una « ristrutturazione produttiva » controllata e manovrata dai padroni. Il « salario garantito » viene così ridotto a una secondaria revisione dei meccanismi assistenziali.

NAPOLI

Blocco stradale dei baraccati

NAPOLI, 16 giugno

Duecento proletari, in maggioranza donne e bambini, che vivono nelle baracche in via Aquileia, nel rione Vasto-Arenaccia, hanno bloccato via Poggioreale, che collega Napoli con i paesi dell'Agro Nolano, con mobili e pneumatici vecchi che hanno incendiato.

BENEVENTO

OCCUPATI I MONOPOLI DI STATO

BENEVENTO, 16 giugno

Gli operai dei monopoli di stato di Benevento hanno occupato oggi il magazzino per rispondere alla decisione della direzione di licenziare 76 operai stagionali. Dopo l'occupazione sono stati formati dei picchetti per impedire l'ingresso a chiunque. E' arrivata la polizia che però non ha osato intervenire. Particolarmente duro è stato l'intervento di un operaio che ha raccontato che mentre lo vogliono licenziare sua moglie si trova in un ospedale per subire un'operazione chirurgica.

NAPOLI

LA LOTTA ALLA METALRAME

NAPOLI, 16 giugno

Cento operai della fabbrica Metalrame hanno bloccato via Cassano, tra Secondigliano e Casavatore, nel corso della lotta contro le sospensioni imposte dal padrone che sta ristrutturando l'azienda. Gli operai hanno riempito la strada di pneumatici che hanno incendiato.

UDINE

SERRATA ALLA SNIA DI TOR VISCOSA

UDINE, 16 giugno

Di fronte alla compattezza e alla volontà di lotta dimostrata dagli operai della bassa friulana, la direzione della SNIA Viscosa (1.100 operai) passa alla rappresaglia aperta serrando la fabbrica e attaccando, in linea con le dichiarazioni di Lombardi della Confindustria, il diritto di sciopero. La serrata era stata preceduta da cartelli appesi dalla direzione agli ingressi degli stabilimenti con liste di operai considerato « indispensabili » per la produzione che non avrebbero dovuto scioperare e con lettere intimidatorie indirizzate ai singoli operai: ai loschi tentativi, la decisa risposta operaia di rifiutare qualsiasi divisione o ricatto nei confronti dei fronti di lotta.

MILANO — LA POLIZIA ATTACCA LA STATALE.

MILANO, 16 giugno

Oggi verso le 15 mentre si svolgeva un'assemblea nell'aula magna, la polizia ha attaccato i compagni entrando in forze dentro l'Università. Dopo essere stati respinti all'esterno i poliziotti hanno effettuato diverse cariche sparando numerosi lacrimogeni.

ULTIM'ORA

MILANO — LA POLIZIA ATTACCA LA STATALE.

MILANO, 16 giugno

La lotta contro gli aumenti dei ritmi e della produzione continua. Ieri le linee della 127 e della 132 sono rimaste completamente bloccate. I sindacati avevano dichiarato una ora di sciopero alla 132. In quell'ora si è fatta l'assemblea: volevano parlare solo i sindacalisti, ma gli operai hanno voluto parlare anche loro. Un operaio ha detto « non c'è niente da concordare, la produzione non deve aumentare. La lotta non dobbiamo farla divisa: oggi alla lastroferratura, domani al montaggio, dobbiamo farla tutti insieme. Unirci con gli operai della 127 in sciopero anche loro contro i ritmi. E c'è un altro problema. Per impedire gli scioperi la Fiat manda a casa senza pagare. Abbiamo bollato la cartolina per avere il salario e lo vogliamo tutto. Bisogna andare agli uffici, in palazzina tutti in corteo, è lì che decidono gli aumenti dei ritmi, i trasferimenti e ci fanno le trattative ».

MILANO - A S. SIRO E GIAMBELLINO

SCIOPERO E CORTEO DEI CHIMICI

MILANO, 16 giugno

Stamattina tutte le fabbriche chimiche della Zona S. Siro e Giambellino (SIO, Farmitalia, Durban's 3 C, Artifar, Helen Curtis, Recordati ecc...) hanno fatto uno sciopero con manifestazione che ha percorso il quartiere, ha raggiunto la SIO ed è infine confluita alla Farmitalia dove è stato organizzato un corteo interno per fare uscire i crumiri. Alla manifestazione hanno partecipato circa un migliaio di operai, soprattutto della Farmitalia organizzati dal comitato di lotta che raccoglie tutte le avanguardie. Precedentemente c'era stato un incontro del comitato politico del Giambellino: le avanguardie hanno deciso una comune linea d'intervento espressa da un volantino unitario che proponeva l'unificazione di tutte le fabbriche della zona per rompere l'isolamento dei chimici. L'obiettivo che i compagni si propongono dalla lotta è soprattutto l'unificazione con la

maggior fabbrica metalmeccanica della zona, la Siemens.

Le parole d'ordine che maggiormente passavano nel corteo erano: « Salario garantito », « Gli operai in sciopero non pagano l'affitto ».

Davanti a tutte le fabbriche in lotta era schierata la polizia.

La presenza costante della polizia è continuamente a dimostrare il carattere di scontro frontale di classe che questa lotta assume, a togliere ogni illusione di soluzione di compromesso.

Del resto questa lotta dei chimici sta già registrando episodi molto grossi: dall'eccezionale partecipazione operaia ai picchetti e agli scioperi, agli episodi di unificazione spontanea delle fabbriche: ad es. gli operai della Carlo Erba di Limite che anche oggi, come ieri sono andati ad aiutare i compagni della Bracco, ottenendo un significativo successo: questa mattina alla Bracco nessun crumiro ha osato farsi vivo.

TORINO - FARMITALIA

Scioperi improvvisi contro le sospensioni

Un comunicato della direzione proibisce agli operai di parlare con i compagni di Lotta Continua

TORINO, 16 giugno

Ieri gli operai della Farmitalia hanno cominciato la serie di scioperi improvvisi contro le 207 sospensioni che diventerebbero effettive da lunedì. Sono scioperi decisi lo stesso giorno in fabbrica, per questo il padrone non se li aspetta. Non sono scioperi vacanza: migliaia di operai rimangono ore e ore davanti alla Farmitalia (è al centro di Settimo e quindi ci passavano davanti operai di tutte le fabbriche) a discutere e a fare proposte. Lo sciopero è cominciato alle 14 di giovedì e finirà oggi alle 14.

Alle 16,30 ci si è spostati all'uscita dell'Oreal col megafono e un cartello fatto sul momento e per collegarsi subito con un'altra fabbrica chimica della zona. Il cartello non parlava di solidarietà, ma di come lottare insieme perché i contratti si vincano. Nonostante la polizia che ha disfatto i picchetti del primo sciopero di giovedì scorso. Nonostante l'organizzazione dei crumiri e dei capi dell'Oreal che con la CISL fanno le riunioni in parrocchia dove decidono come spezzare l'unità degli operai, come riuscire a lavorare in un giorno di sciopero. Ieri in fabbrica c'era addirittura un comunicato della direzione che minacciava provvedimenti a chi uscendo « parlava » con quelli di Lotta Continua, diffusori di notizie false e tendenziose. Lo stesso giorno davanti all'Oreal c'erano gli operai della Farmitalia insieme a noi; e si sono fermate tantissime compagne dell'Oreal mentre un dirigente si mangiava le mani vedendo dal gabinetto dei guardiani che gli operai se ne fregavano dei suoi comunicati.

A MIRAFIORI

Bloccate le linee della 127 e della 132

TORINO, 16 giugno

La lotta contro gli aumenti dei ritmi e della produzione continua. Ieri le linee della 127 e della 132 sono rimaste completamente bloccate. I sindacati avevano dichiarato una ora di sciopero alla 132. In quell'ora si è fatta l'assemblea: volevano parlare solo i sindacalisti, ma gli operai hanno voluto parlare anche loro. Un operaio ha detto « non c'è niente da concordare, la produzione non deve aumentare. La lotta non dobbiamo farla divisa: oggi alla lastroferratura, domani al montaggio, dobbiamo farla tutti insieme. Unirci con gli operai della 127 in sciopero anche loro contro i ritmi. E c'è un altro problema. Per impedire gli scioperi la Fiat manda a casa senza pagare. Abbiamo bollato la cartolina per avere il salario e lo vogliamo tutto. Bisogna andare agli uffici, in palazzina tutti in corteo, è lì che decidono gli aumenti dei ritmi, i trasferimenti e ci fanno le trattative ».

In America voglio andar

C'è anche lui, Leone. Ha ieri ricevuto al Quirinale l'ammiraglio Richard Colbert, comandante in capo delle forze NATO nel Sud Europa. Non si sa se l'incontro abbia a che fare con le consultazioni per la formazione del governo.

GLI OPERAI DI FRONTE AI CONTRATTI

AMBIENTE DI LAVORO E NOCIVITA'

LA PIATTAFORMA DEI SINDACATI E LE LOTTE DEGLI OPERAI - LE RIFORME SANITARIE

«Ambiente di lavoro: nel quadro della strategia articolata del sindacato tendente alla modifica e al controllo delle condizioni di lavoro e in rapporto agli obiettivi della riforma sanitaria, il contratto collettivo nazionale di lavoro dovrebbe affermare l'obbligo della società alla istituzione dei registri dei dati ambientali e biostatistici, nonché dei libretti sanitari e di rischio».

Queste poche righe, più un'altra (altrettanto vaga) nel paragrafo «lotte sociali», sulle unità sanitarie locali, sono tutto quello che resta, nella bozza di piattaforma di Brescia, del problema della salute e della nocività.

Eppure il sindacato e il Pci avevano fatto, dal '69 ad oggi, della nocività e della salute uno dei loro maggiori cavalli di battaglia e gli operai in tutta Italia sono stati chiamati diverse volte a scioperare per la «riforma sanitaria». Ora la piattaforma dedica a questi problemi le poche righe di cui sopra, delle quali non si può non osservare la pochezza delle soluzioni proposte e l'atteggiamento rinunciatario con le quali sono presentate.

Vediamo allora di ripercorrere la storia delle posizioni sindacali e del Pci per capire le ragioni di un cedimento così pesante, su un terreno da loro considerato essenziale.

Il movimento sindacale dal dopoguerra al '69 si è sempre occupato della salute e della nocività in termini assolutamente difensivi, adottando la linea della «monetizzazione» della salute e della rinuncia alla lotta in nome della produttività. Ha avallato e promosso tutte le soluzioni di «paghe di posto», «indennizzi, rimborsi». Dal '69 invece drasticamente si è passati all'altra linea, quella della «non monetizzazione della salute», della tutela della salute, della «fabbrica a misura dell'uomo». Che cosa è successo?

E' successo che a partire dal '69 l'autonomia operaia non si è limitata

a contestare questa o quella organizzazione del lavoro, ma il «lavoro sotto padrone». Quando gli operai cominciarono a rifiutare lo straordinario, a limitare la produzione, a fermarsi ogni qual volta le condizioni di lavoro non erano idonee, conducevano un attacco globale alla fabbrica, allo sfruttamento.

E oltre alle lotte, sempre più generalizzate, si è sviluppato in maniera eccezionale l'assenteismo come l'unica risposta possibile, anche se individuale, al tentativo dei padroni di distruggere la salute degli operai.

Questo è il terreno di scontro nel quale si è inserita l'azione sindacale contro la nocività e l'azione del Pci per la riforma sanitaria.

Il tentativo sindacale è quello di inglobare questa spinta operaia, antagonista al capitale, sostituire alla lotta la trattativa delegata e convogliare il tutto sugli obiettivi della parte più avanzata della borghesia, l'attuazione di una razionalizzazione della assistenza sanitaria.

Così il sindacato lancia la proposta dei «comitati paritetici», dei «tesserini di rischio», dell'azione del «gruppo omogeneo», della validazione consensuale, del «medico alternativo». Delegati vengono inviati ai corsi di educazione sindacale sull'ambiente e la nocività, e ne tornano dopo aver imparato qualche parola difficile e con una spiccata vocazione di pompieri. Ormai per il sindacato prima che si possa fare una lotta per la salute occorrono riunioni, rilevamento di dati, visite mediche, confronti e paragoni. Incontri con i medici del lavoro, tavole rotonde e via di seguito; e di lotte non ne promuovono nessuna: in compenso pubblicizzano al massimo episodi in cui si è avuto un «riconoscimento oggettivo» di una data malattia, e cambiamenti ambientali ottenuti dopo mesi a furia di commissioni e trattative.

Ma d'altra parte i sindacati ed i membri dei comitati ambiente, quando vengono pressati dalla forza ope-

raia, dicono che è inutile lottare in fabbrica se fuori non si fa la riforma sanitaria, se non si fanno le unità sanitarie locali. Un delegato della Fiat materiale ferroviario, davanti alla proposta operaia di fermarsi per ottenere un aspiratore in officina ha risposto: «Già così tutto il fumo va fuori e si ha un aumento dell'inquinamento. Se non si fa un'azione coordinata dentro e fuori non si può fare niente».

Un altro punto di forza propagandistico dei sindacati è stato quello di cercare di imporre in diverse occasioni il controllo di medici di parte al posto di quelli di fabbrica o dell'ENPI; anche di questo ora non si fa più parola e la questione è tema di scontro solo più nelle riunioni FIM, FIOM nelle quali la FIM ne parla ancora e la FIOM dice che bisogna essere realistici e che in questa fase è già una vittoria ottenere i controlli «neutrali». D'altra parte Berlinguer Giovanni, fratello dell'altro, cattedratico di Cagliari ed ora neosenatore del Pci nel suo opuscolo «Medicina e sicurezza sociale» diceva: «Accettino gli industriali il controllo del Ministero del Lavoro: qualunque timore che esso leda le loro prerogative è infondato, oppure dovranno prima o poi accettare soluzioni più radicali, cioè un

controllo degli operai stessi, sicuramente temibile...».

Così va avanti la lotta contro la nocività sbandierata dai sindacati, nel rispetto prioritario della produzione e dei profitti dei padroni, e nel disprezzo reale della salute degli operai.

Ma vediamo ora la storia della riforma sanitaria, che secondo il movimento operaio ufficiale dovrebbe essere la continuazione «politica» sul terreno sociale delle lotte «rivendicative» in fabbrica.

E' una storia lunga. I primi progetti di riforma dell'assistenza in Italia vennero fatti nel '45 (e tra di essi c'era un progetto democristiano), poi tutti i partiti presentarono il loro, e alla fine il centro sinistra mise in cantiere quello del ministro socialista della Sanità Marilotti.

La situazione sanitaria in Italia è disastrosa. C'è il più alto tasso di omicidi sul lavoro in Europa (oltre 6.000 in un anno), una mortalità infantile superiore a quella della Spagna fascista (e con punte, come a Napoli, superiori alle grandi città del Sudamerica), gli ospedali e le mutue sono in condizioni criminali, i medici sono una categoria di speculatori vergognosi, e così via.

Ovviamente la riforma sanitaria non si è fatta. Troppo grandi sono state le opposizioni della borghesia arretrata (medici, farmacisti, clientele degli ospedali e della Dc, case farmaceutiche). I medici hanno fatto uno sciopero al mese contro la riforma e il ministero li ha lasciati fare. I sindacati e il Pci, zitti.

Ma le contraddizioni degli operai rimangono, e si acuiscono giorno per giorno, e certo non basteranno più le belle parole dei comitati e le promesse a far dimenticare la fatica bestiale della catena di montaggio, le lavorazioni dove si prende il cancro, e i morti sotto le presse o nei cantieri.

COSENZA

Sciopero autonomo all'ATAC

Con la riscossione automatica, 25 bigliettai rischiano il posto

COSENZA, 16 giugno

«Gli unici compagni che sono con noi a tutti i livelli sono i lavoratori in lotta e i compagni di Lotta Continua». Questa frase è stata gettata in faccia al sindaco democristiano Lio che, contornato dai suoi leccchini, cercava di ricondurre la vertenza dell'ATAC nell'ambito dell'accordo stipulato dai tre sindacati e che l'assemblea dei lavoratori non ha esitato a respingere.

I lavoratori dell'ATAC (autolinee cittadine) sono in sciopero da dieci giorni autonomamente con una forma di lotta nuova per Cosenza: si dichiarano in sciopero solo gli autisti così perdono uno stipendio su tre o quattro, ma la totalità dei dipendenti partecipa allo sciopero. La lotta è nata dal fatto che l'amministrazione dell'ente municipalizzato ha deciso di installare la riscossione automatica minacciando il posto di lavoro di 25 bigliettai e cercando di scaricare tutte le mansioni sugli autisti.

Nel frattempo gli operai vanno nei quartieri a discutere con gli altri operai e i disoccupati; con le massaie e gli studenti per affrontare in comune nuove forme di lotta come il non pagamento dei biglietti, e convochiano a giorni un'assemblea popolare a fianco dei licenziati della Bilotti e della Faini per concordare un'azione di massa che sblocchi la situazione, superi ogni attendimento in maniera che il sindacato, cacciato dalla porta non rientri dalla finestra.

MILANO

Il compagno De Mori rientra alla Pirelli

Il pretore ha annullato il suo licenziamento avvenuto circa sei mesi fa per rappsaglia

MILANO, 16 giugno

Il compagno Raffaello De Mori rientra finalmente in fabbrica. Era stato licenziato dalla Pirelli circa sei mesi fa in un momento in cui era stato preso di mira dalla magistratura che aveva tentato di coinvolgerlo a tutti i costi nell'inchiesta sulle «Brigate Rosse». Ancora recentemente, quando erano stati scoperti i cosiddetti «covi» delle Brigate Rosse in via Boiardo e in via Delfico, Raffaello De Mori era stato fermato e trattenuto per

CIRIE' (Torino)

Le prodezze di due padroni chimici

Indiziati di reato per la nocività della loro fabbrica

CIRIE' (Torino), 16 giugno

Due padroni, Sereno e Alfredo Ghiotto, due direttori, Pietro Calorio e Paolo Rodano. Professione: avvelenatori.

La loro fabbrica, l'IPCA, non solo ha inquinato con gli scarichi il fiume Stura, ma negli ultimi 14 anni ha ammazzato più di 20 operai per malattie riportate sul lavoro, e moltissimi altri si sono ammalati di «neoplasia vescicale», cioè cancro alla vescica.

Ora contro questi 4 figure è stato notificato un avviso di reato. Vedremo come andrà a finire. Ma purtroppo lo sappiamo già, che padroni, inquinatori e avvelenatori in galera non finiscono, o solo per pochi giorni.

Al danno che gli operai subiscono in fabbrica, si aggiunge la beffa: infatti l'INAIL non li indennizza se la malattia viene denunciata dopo dieci anni (come spesso avviene per malattie di questo tipo), per cui molti di questi operai sono stati costretti a pagarsi le cure mediche.



NAPOLI - LA SMOBILITAZIONE NELLA ZONA FLEGREA

Occupata da 60 giorni la Van Raalte di Pozzuoli

Si fa sempre più chiaro l'obiettivo del salario garantito

16 giugno

Le compagne operaie della Van Raalte sono conosciute a Napoli per la loro combattività — nel '69 sono riuscite dopo 12 giorni di sciopero a fare rientrare 3 licenziamenti. Sono anche conosciute per le condizioni di sfruttamento bestiale imposte dal padrone americano.

Circa 250 ragazze lavorano in una sala larga 50x40 senza ventilatori, devono sopportare per 9 ore al giorno il caldo ed il rumore delle macchine per cucire industriali. Gli controllano pure i secondi che stanno al gabinetto e se timbrano un minuto dopo ti danno mezz'ora di multa e poi ti arriva a casa una raccomandata minacciosa dove ti dicono che se arrivi ancora in ritardo prenderanno provvedimenti. Per non parlare dei ritmi addirittura ossessionanti.

Molte ragazze non riescono proprio a sopportarli e si mettono in mutua esaurite. Il padrone ha fatto assumere ben 10 (dieci) medici per il controllo! Non ha mai pagato il premio di produzione perché dice: la produzione è poca. Naturalmente lo straordinario è obbligatorio. Inoltre per risparmiare e sfruttare di più, molto lavoro viene dato a domicilio.

«Nel mese di aprile» corrono voci che la fabbrica chiude. Una delegazione va alla direzione dal direttore Falace e costui dice che arriverà il dirigente americano. L'americano conferma che la fabbrica è in liquidazione perché «la produzione è poca, 400 milioni di deficit all'anno per 19 anni». Le 270 ragazze, più 30 uomini

occupano subito la fabbrica perché temono che il padrone faccia sparire le macchine come hanno fatto un anno fa alla Colussi. Il sindacato chiede la cassa integrazione ma fino ad oggi non è stato pagato ancora niente.

Intanto il padrone vende tutta la merce in magazzino, anche alle stesse operaie. Si fanno cortei alla regione e si chiede l'intervento della Gepi. I quaranta impiegati si sono messi in cassa mutua.

«L'occupazione continua», anche se i cortei diventano passeggiate e non si riesce a farsi sentire in modo più deciso. Le autorità dicono che il settore tessile è in crisi e che ci sono altre fabbriche più grandi a cui pensare prima.

Le compagne sono decise ad andare fino in fondo anche dopo «60 giorni» di occupazione. «Se il padrone chiude per i suoi interessi, noi dobbiamo difendere i nostri; il salario ce lo devono dare ugualmente perché noi vogliamo lavorare».

Le denunce che abbiamo avuto nel '69 per i picchetti e i blocchi stradali non ci hanno spaventate, come non ci spaventano i poliziotti che ci accompagnano appena ci muoviamo.

Vogliamo unirci con tutti i lavoratori della zona Flegrea e di tutta Napoli per chiedere di essere pagate anche se il padrone non ci fa più lavorare. Sabato 17 i consigli di fabbrica della zona Flegrea si riuniranno da noi e proprio di questo si deve parlare: «garanzia del salario».

ALLA JUNGHANS (Venezia)

550 operai in cassa integrazione

Nella fabbrica che produce materiale bellico e scarica cianuro nella laguna

Da lunedì 19 giugno tutti i 550 operai e operaie della fabbrica Junghans verranno messi in cassa integrazione perché, a detta dei padroni, c'è stato un ritardo nell'invio delle commesse ed è necessario adottare l'orario ridotto. Gli operai sono stati divisi in due gruppi, uno di duecento persone che lavorerà 24 ore settimanali; il secondo gruppo, comprendente i rimanenti 350, farà 32 ore. La Junghans è la più grossa fabbrica del centro storico; appartiene a una società tedesca e produce sia materiale bellico (spolette ed altri congegni a tempo); sia vari tipi di orologeria tra cui i famosi Timers usati anche alla Banca dell'Agricoltura (pare che abbia un deposito a Castelfranco, patria di Ventura).

Gli operai hanno capito subito che

la cassa integrazione è solo una manovra dei padroni tedeschi e del loro servo dottor Valli per fargli prendere paura prima dei contratti. Una settimana fa avevano fatto un'ora di sciopero spontaneo, boicottato dai sindacalisti, per prendersi l'assemblea. Volavano imporre il pagamento del saldo del passaggio di categoria che la direzione rimandava da due anni. I padroni non sono riusciti a fargli prendere paura e gli hanno dato solo un motivo di più perché siano incalzati.

E' di ieri la notizia che l'ufficiale sanitario del comune ha denunciato in un suo rapporto che la Junghans scarica in laguna cianuro. Nel gennaio scorso per lo stesso motivo il pretore aveva condannato l'azienda alla ridicola multa di 50.000 lire.

PISA: IL COMITATO DI BASE DI S. MARTINO

UN PROGRAMMA DI LOTTA PROLETARIA

PISA, 16 giugno

Dopo la mobilitazione contro il fascista Nicolai, dopo la morte di Franco Serantini, dopo le elezioni, dopo gli scontri per Almirante a Firenze, i proletari pisani hanno capito fino in fondo che cosa vuole dire oggi essere comunisti ed hanno cominciato ad organizzarsi. In questi ultimi tempi sono nati infatti comitati antifascisti spontanei alla nettezza urbana, al CEP e comitati di base nei quartieri di S. Martino, S. Giusto e in via Garibaldi. L'altra sera c'è stato nella sala comunale il consiglio di quartiere di S. Martino, a cui il comitato di base e molti proletari hanno partecipato. L'ordine del giorno era: il doposcuola. Ha introdotto l'argomento la Cecchini, del PSI, ex sindaco di Pisa. Dopo di lei ha parlato una professoressa, poi ha preso la parola un proletario, dicendo che per lui il doposcuola era un argomento di secondaria importanza se non si risolvono prima tutti gli altri problemi, come la casa, gli affitti, i trasporti ed ha esposto la sua situazione che è comune a molte famiglie del quartiere: cinque figli di cui uno di sette mesi, gabinetto fuori casa, quando piove piove dentro, ci sono in casa le piattole. Una notte è stato svegliato dal pianto del bambino più piccolo, ha acceso la luce: aveva una piattola sul viso. Ma è stato presto interrotto dal consigliere Giannini del Pci che ha detto che quello non era l'ordine del giorno, in ogni modo ha voluto ugualmente assicurare i cittadini aggiungendo che in realtà il comune s'interessa di questi problemi stanziando molti milioni per rifare le facciate dei palazzi «per non turbare troppo la vista dei turisti». A questo punto molti proletari si sono incalzati ed hanno detto che d'ora innanzi i loro problemi se li risolveranno da soli e che non avranno nessun bisogno di nessun consiglio di quartiere, tanto più che fra i consiglieri c'era anche un fascista, ed i fascisti loro sono abituati a picchiarli e non a parlarci. Infatti all'inizio dell'assemblea era stata presentata una mozione di

espulsione dal quartiere, ma fu respinta perché contraria allo statuto del consiglio, in cui ci sono il PSI e addirittura il Pci. Il giorno dopo il comitato ha attaccato questo manifesto sui muri del quartiere.

«A tutti i proletari del quartiere. Lunedì sera vari operai, giovani, disoccupati, studenti, hanno partecipato all'assemblea indetta dal consiglio di quartiere. Abbiamo cercato una discussione per problemi reali del quartiere: le case, l'acqua che non arriva mai, la disoccupazione, il carovita. Questi problemi non interessano i consiglieri. Ci hanno fatto lunghi discorsi a proposito del doposcuola, parlando di canto, di musica, di pittura. Però qual a considerare le condizioni in cui vivono i proletari e i loro figli. Il comitato di base proponeva quindi la discussione sulla casa, sugli affitti, l'acqua e chiedeva che fossero espulsi i fascisti dall'assemblea, perché evidentemente non si può discutere di questi problemi con chi ogni giorno è pagato ed organizzato dai padroni per andare contro i proletari in lotta. Di fronte a queste proposte il consiglio ha dimostrato la sua vera natura, di non voler assolutamente affrontare e risolvere i problemi dei proletari, ma di essere un piccolo parlamentino dove i rappresentanti di tutti i partiti si sciacquano la bocca con mille discorsi, mentre i soldi del comune vanno ad abbellire le facciate o in altre spese inutili. La proposta di espellere i fascisti è stata respinta dal presidente perché «contro lo statuto». Il comitato di base ha come unico statuto quello della lotta per una casa decente per tutti, della lotta contro i fascisti, la riduzione dei prezzi e degli affitti. E' su questi obiettivi che il comitato di base propone la discussione e l'organizzazione a tutti i proletari del quartiere».

Comitato di base di San Martino
Molti proletari che ancora credevano nelle istituzioni democratiche, dopo lunedì sera hanno capito che vivere in un comune rosso, è uguale che vivere a Napoli o a Torino.

Da un Istituto Tecnico di Sesto S. Giovanni

Bilancio di un anno di lotte

L'ITIS di Sesto San Giovanni è una scuola per periti meccanici ed elettrotecnici, fondata pochi anni fa. La frequentano 800 studenti, di Sesto, Cinisello, Cologno, e altri centri della cintura settentrionale di Milano. Sono in forte maggioranza figli di operai (della Pirelli, della Falck, della Breda). Sesto è un comune « rosso ».

UN PRESIDE RIFORMISTA

« Il nostro collettivo si è formato quest'anno. All'inizio avevamo poca esperienza. Ci siamo organizzati e affermati poi, lavorando direttamente con la massa degli studenti nelle classi, soprattutto le prime e le seconde ».

« Quest'anno è arrivato un preside nuovo, ha sorpreso tutti facendo una circolare, con proposte « avanzatissime », prima ancora che noi possiamo qualche obiettivo. Ha proposto di non considerare le assenze, di non fare i compiti in classe scritti e le interrogazioni tradizionali, e di non dare voti, ma giudizi. La sua idea è questa: « non obblighiamo gli studenti, ma facciamoli affezionare a uno studio più moderno ». Sui programmi e le materie, però, non ha proposto di cambiare niente ».

« Forse il preside pensava di metter pace nella scuola, invece ha provocato grosse contraddizioni. La maggior parte dei professori non ha accolto quasi niente delle proposte del preside. La massa degli studenti ha visto in queste proposte la possibilità di lavorare di meno, di fare più assenze ecc. Noi la prima cosa che abbiamo pensato era che potevamo fare più politica, spostarci nelle classi, e l'abbiamo sfruttata subito ».

A COSA SERVE IL DIPLOMA?

« Quelli delle prime odiavano i professori reazionari, ma non sapevano che fare. Noi entravamo nelle classi nell'intervallo. Chiedevamo: "danno ancora i voti?". "Sì, il professore di matematica" e allora si parlava di cosa fare. Matematica e fisica erano le materie fondamentali dei primi anni, e le più selettive. Naturalmente venivano fuori tutte le obiezioni dei professori e degli studenti più arretrati ».

« Le obiezioni erano queste: se non si studia la matematica non si impara in terza la meccanica e noi dobbiamo fare i periti meccanici ». « E' vero che la matematica serve a studiare la meccanica, ma la meccanica che studiamo noi a cosa serve? ». « A cosa ti serve studiare se non ha rapporti con la tua pratica? Si parlava di quelli della quinta dell'anno scorso, che è uscita coi voti migliori della Lombardia o giù di lì. E poi hanno trovato posto come postini, baristi, qualche operaio, ma meccanici no. Il più bravo fa il perito meccanico a scuola, come assistente tecnico ».

« C'era ancora un po' la mentalità di fare lo studente migliore. Invece noi stiamo dalla parte operaia, in un certo senso vogliamo distruggere la scuola. Insomma, bisogna migliorare la scuola nel senso di avere un voto unico. Quelli del Movimento studentesco della Statale dicevano che il 6 unico lo studente se lo deve meritare coi gruppi di studio. Noi dicevamo che per il figlio del proletario il 6 unico è un'esigenza. Il "Movimento studentesco" diceva anche la meccanica serve perché nel socialismo ci servono i tecnici. Nel socialismo, magari. Ma ora, nello scontro tra padrone e proletariato, la tua meccanica cosa ti serve? ».

« A questo punto a molti veniva spontanea la domanda: "ma allora a

scuola cosa ci veniamo a fare?". « Veniamo a fare la lotta di classe! ». « Ma allora vado a farla in fabbrica ». « No, abbiamo bisogno del diploma. Insomma, vado a scuola per prendere il diploma e ne approfitto per fare la lotta di classe ».

« Vorrei spiegare perché diciamo che c'è il bisogno del diploma. In parte, siamo costretti dai genitori. In parte è l'unico modo per sfuggire a fare il garzone o a stare disoccupati. Qui a Sesto, se hai solo la media inferiore a 16 anni, la cosa migliore che puoi trovare è entrare in fabbrica come manuale, senza libretto. Insomma il diplomato è più una necessità che un privilegio ».

L'INSUBORDINAZIONE GENERALE

« Con tutte queste discussioni gli studenti di prima si sganciavano completamente dalla mentalità dei professori. E diventavano capaci di lottare. Un'altra cosa che si era chiarita era quella dell'insubordinazione. Cioè non ci interessano le piattaforme e le concessioni ufficiali, ci deve essere la mobilitazione continua ».

« Così partivano le lotte nelle classi. Gli studenti volevano compiti di gruppo e niente interrogazioni individuali. Uscivano di classe, o rimanevano e si rifiutavano di fare quello che volevano i professori. Queste erano le principali forme di lotta. Appena succedeva un fatto, si generalizzava a tutta la scuola, si informava e si parlava con le altre classi. Un giorno ho visto che in una classe avevano girato tutti i banchi con le spalle verso la cattedra, il professore era allibito ».

« Verso la fine del primo quadrimestre, si è lanciato l'obiettivo di trasformare gli scrutini in un processo politico alla scuola. Cioè secondo noi i professori dovevano dare i voti con la presenza e il controllo di tutti gli studenti che volevano venire, anche di altre classi. Dopo l'invasione del primo scrutinio il preside li ha sospesi. Hanno concesso dei pre-scrutini, cioè riunioni della classe col professore per decidere i voti prima dello scrutinio ufficiale. Ma anche questi li invadevamo sempre, perché i professori volevano restare solo con

“OBBLIGO SCOLASTICO”: PARLA UNA MAESTRA

Cari compagni,

ho letto sul giornale di ieri che c'è stata a Torino una manifestazione di maestre e di proletari contro le bocciature e la scuola differenziale. Io ho insegnato per la prima volta quest'anno in una scuola elementare e ho verificato quanto sia gigantesca la selezione nei primi anni di scuola. Moltissimi sono i bambini bocciati dalla prima elementare, costretti a ripetere la stessa classe anni ed anni, sbalottati per tutto questo tempo dalle classi differenziali a quelle « normali ». Ho visto con i miei occhi un ragazzo di 11 anni che ripeteva per 5 volte la prima elementare. Ho visto le sue mani, erano quelle di uno che passava tutti i giorni a lavorare la terra, erano mani grosse, quelle di un uomo sfruttato. Forse quest'anno lo promuoveranno in seconda. Mi ha fatto un grandissimo piacere sapere che ci sono state delle maestre e dei proletari che si sono ribellati a tutto questo. Data l'esperienza che ho fatto dell'ambiente delle maestre pensavo che fosse impossibile che si muovessero su questi problemi. Dovete sapere infatti che ho letto moltissimi profili scolastici di bambini bocciati fatti dalle maestre: « Lento, svogliato, non mostra di interessarsi a nulla, sviluppo fisico anormale, poca propensione al gioco, la famiglia trascura il bambino ». Questi sono i criteri con cui si costringono i figli di contadini e di operai, o ad abbandonare la scuola o ad annoiarsi per anni e anni 4 ore ogni giorno a sentirsi chiedere sempre le stesse cose. C'è da dire a questo proposito che se per caso dopo qualche anno che uno fa la prima elementare decide che la scuola non gli serve a niente e non ci va più, la maestra deve mandare i carabinieri dalla famiglia perché il ragazzo « non ha adempiuto all'obbligo scolastico », il ragazzo deve tornare a scuola e la famiglia deve pagare una multa. Nessuno si preoccupa di sapere perché « la famiglia trascura il bambino ». Lo « trascura » semplicemente perché la famiglia è emigrata al completo o disgregata, la madre al nord a raccogliere la frutta come bracciante e il padre in Germania o in carcere. L'esperienza che ho fatto mi ha fatto capire quanto sia importante che Lotta Continua intervenga in prima persona su questi problemi. Esistono organizzazioni come « L'erba voglio » o MCE che fanno qualcosa. Cercano di collegare gli insegnanti sparsi in tutta Italia. Cosa pensate di queste organizzazioni? Lotta Continua è in collegamento con loro?

carcere. Il tribunale ha accettato la richiesta, scarcerando tre compagni, ma provvedendo immediatamente a bilanciare la decisione con una condanna gravissima per le sue motivazioni. Infatti ha condannato Adriano Scapin a 5 mesi di reclusione accogliendo la tesi del P.M. CORBO secondo il quale il compagno non è un obiettore di coscienza, ma un antimilitarista, cioè rifiuta la divisa come mezzo di lotta contro l'esercito.

Ma non basta: nella stessa giornata il P.M. ha nuovamente spiccato il mandato di cattura contro Trevisan e Soccio che restano rinchiusi a Peschiera. Questa volta la procedura è regolare, il risultato è identico, non resta che attendere il processo e la sicura condanna.

Il tribunale militare di Padova s'era già distinto numerose altre volte, co-

quelli della loro classe, per essere più forti, soprattutto per vendicarsi con le prime che avevano lottato. Solo dopo due mesi abbiamo tolto questa specie di blocco ».

« Da come è andato il secondo quadrimestre vengono fuori nuovi problemi. Le lotte sono state vincenti. Se il preside si illudeva, facendo il riformista, di toglierci la possibilità di creare un movimento, si è sbagliato. I professori sono stati costretti a cedere molto sia sulla selezione che sul controllo. Ora gli studenti sono più liberi. Ma come useranno questa libertà, come useranno? C'è pericolo che si sparpolino, come i disoccupati ».

LA LOTTA PER LA CASA

« Negli ultimi mesi abbiamo fatto assemblee su Valpreda, riunioni col vicino liceo. Ma la cosa che è riuscita meglio e ha dato più indicazioni è stata la lotta per la casa, anche se abbiamo fatto poco. Sono venuti alcuni delle 100 famiglie in lotta per la casa a parlare in assemblea. E' stata un'assemblea molto grande e attenta. Un proletario ha anche detto « vi ringrazio per come mi siete stati a sentire ». Alcune decine di studenti sono andati fino a Milano, alla Bovisa per un'assemblea e corteo con le famiglie. Anche noi siamo in situazione disagiata, dobbiamo venire da lontano fino a questa scuola, c'è da lottare sui trasporti. Alcuni hanno anche parlato della loro casa che è disagiata, si paga troppo affitto. Sono cose che dovremo riprendere. Attualmente per tenerci in contatto con le fabbriche andiamo alle riunioni di un coordinamento operaio che Lotta Continua ha messo in piedi qui a Sesto ».

I CONTRATTI

« L'anno prossimo dovremo utilizzare tutti questi studenti di sinistra, che adesso non fanno niente, per impadronirci noi della scuola. Fare dei collettivi, fare scuola noi sui contratti. E un'altra idea è di fare un coordinamento con le altre scuole di Sesto, per aiutare quelle più deboli e per impostare un movimento con lo stesso discorso dappertutto. Ci troveremo ancora quest'estate per precisare meglio la linea da tenere ».

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

DAGLI USA: LETTERA DI UN COMPAGNO DA BERKELEY

ANGELA DAVIS, I REVISIONISTI E LE LOTTE DEL POPOLO NERO

Cari compagni,

Angela Davis è stata assolta, come ci si aspettava. Alcune notazioni: tutto il processo è stato sotto la regia del PC-USA (pare fosse riuscito ad infiltrare anche un paio — c'è chi dice 4 — membri del partito nella giuria). Hanno comunque tirato fuori i soldi per la cauzione, organizzato la difesa, la propaganda, la manifestazione del 20 maggio a San José ecc. Il difensore, Leo Branton, è stato molto brillante, ha letteralmente demolito non solo l'accusa e anche il PM Harris, ma ha dato appunto una chiara impostazione politica alla difesa: una intellettuale e una militante seria e famosa come Angela non si poteva imbarcare nel tentativo disperato e avventuroso di Jonathan Jackson. Quanto a Angela si è rifiutata di testimoniare, come la legge consente.

Il PCUSA del resto controlla completamente i resti delle pantere nere, quelle di Newton e Seale — (ma su questo a dopo) — mentre continuano gli arresti e i processi dei militanti neri. Ne cito solo qualcuno. Rachel Magee, computato con Angela, è ancora in galera in attesa di processo. A St. Louis sono state arrestate cinque pantere (non so se facciamo parte del partito di Newton, ma forse sì) per aver rapinato degli spacciatori di eroina. Ci sono i sei di S. Quintino (fra cui Fleeta Drumgo, uno dei Soledad Brothers). Due mesi fa a Buffalo una corte ha rifiutato una ripetizione del processo a Martin Sostre, condannato nel 1968 a 41 anni. A San Francisco in attesa di processo c'è Billy Dean Smith, un militante nero del G.I. (N.d.R.: i soldati) che rischia l'ergastolo. H. Rap Brown è stato condannato a 5 anni a New Orleans e poi trasportato in aereo a New York dove ha un altro processo per rapina e fermento di un agente dell'F.B.I.

« Ci sono migliaia di prigionieri politici in questo paese », — ha detto Ralph Abernathy — un leader nero pacifista. Ma neanche Abernathy, che appoggia McGovern, può credere che sia possibile liberarli tutti coi mezzi di difesa legali, gli unici che Abernathy e il PC-USA, siano in grado di indicare e di fornire.

SUL MOVIMENTO NERO

Le pantere nere credo abbiano conservato una presenza politica e una certa forza di massa solo ad Oakland. Dietro Newton e Seale c'è il PCUSA. Seale si presenta per sindaco di Oakland. Le pantere nere appoggiano alle primarie di oggi in California Shirley Chisolm, una nera che è la più a sinistra del partito democratico, ma finirà per sostenere McGovern, penso. (Anche Newton e Seale sono in libertà sotto cauzione). Dalla scissione delle pantere sono nati diversi gruppi clandestini. Il più noto è l'Afro-American Liberation Army (esercito di liberazione afro-americano) di Cleaver (ma credo che Cleaver e O'Neil, anche lui ad Algeri, non dirigano niente o quasi). La critica alla passata politica delle pantere è di aver voluto dirigere la lotta legale ed illegale, politica ed armata, con un unico centro di direzione politica. Attualmente questi gruppi sono per la guerriglia urbana e per un tipo di organizzazione che sta fra l'FLN algerino (il famoso « triangolo ») e quelli che erano gli Weathermen, piccole cellule autonome (gli Weathermen non esistono più: il nome viene usato in taluni attentati, come quello al Pentagono, un po' come le « brigate rosse » in Italia). L'isolamento di questi gruppi dalle masse nere credo sia completo. Alcune azioni dell'Afro-American Liberation Army sono stati comunque, negli ultimi tempi: un assalto, diversi mesi fa, a un posto di polizia a San Francisco, in cui fu ucciso un poliziotto e per cui è stato arrestato un giovane nero indicato come capo militare dell'organizzazione; un fallito attentato dinamitardo al consolato portoghese a S. Francisco il 27 maggio, l'African Liberation Day (giorno della liberazione africana); lo spettacolare dirottamento aereo da S. Francisco ad Algeri del 3 giugno con 500.000 dollari di bottino (nota: lo stesso giorno a Reno c'è stato un altro dirottamento, con cattura però del dirottatore; in entrambi i casi erano reduci dal Vietnam). A S. Francisco sono stati arrestati quattro neri, tre uomini e una donna qualche giorno fa, perché la polizia dice di avergli trovato la casa federata di dinamite, fuclci ecc.: sono accusati di far parte dell'A.A.L. Army.

SULLE PANTERE NERE

Dopo l'insurrezione nei ghetti del '65, '67 ed anche '68 (in seguito all'assassinio di King) le pantere hanno rappresentato per le masse nere il simbolo, il modello e spesso lo strumento per l'autodifesa. Mentre i vari nazionalisti applaudevano i ragazzi dei ghetti in fiamme, le pantere pattugliavano i ghetti armate e rispondevano agli attacchi della polizia (mentre ad esempio il bilancio della insurrezione di Detroit era stato di più di 100 neri uccisi in un vero tiro al bersaglio della Guardia Nazionale e dei para). Inoltre le pantere attaccarono il nazionalismo nero, che era ormai fonte di frustrazione per le masse a cui non dava nessuna prospettiva, e parlarono di « potere al popolo » (alleanza fra bianchi e neri poveri, alleanza fra bianchi e neri rivoluzionari). Ma i punti deboli delle pantere erano altrettanto rilevanti.

1) Nessuna teoria, nessuna analisi approfondita della società americana e della via della rivoluzione in America.

2) Nessun vero programma politico.

3) Una propaganda trionfalistica e un atteggiamento spesso paternalistico e arrogante nei confronti delle masse (senza parlare del culto della personalità verso i leaders del partito).

Questi fatti, dopo l'attacco violentissimo direttamente gestito dallo stato attraverso l'F.B.I. — più di venti pantere assassinate, tutti i leaders arrestati o costretti all'esilio — a cui le pantere avevano comunque resi-

VIETNAM

15.000 DISERTORI

Hanno abbandonato l'esercito fantoccio per passare al FNL - Interrotti, per la visita di Podgorni, i bombardamenti su Hanoi

16 giugno

C'è stima e rispetto tra i potenti del mondo. Sentimenti, questi, che si rafforzano di pari passo con la crescita del volume di affari che concludono tra loro.

Ad Hanoi sono più di 36 ore che le sirene d'allarme tacciono e che non si odono più le terrificanti esplosioni prodotte dalle criminali « missioni » dell'aviazione imperialista.

Tutto ciò in « omaggio » ad uno dei massimi burocrati sovietici, Podgorni, in visita nella capitale nordvietnamita.

Il boia Nixon ha fermato per qualche ora il massacro del popolo vietnamita per non disturbare il soggiorno del suo collega.

Così mentre Podgorni è ad Hanoi il consigliere speciale del boia Nixon, Kissinger, è partito per Pechino dove arriverà lunedì prossimo per incontrarsi con Chou En Lai.

E tutto questo avviene perché un « piccolo paese » — così ha definito il Vietnam il professor Kissinger — non è disposto ad accettare la civiltà del napalm e della coca cola. Anche se il viaggio di Kissinger è stato definito dal portavoce della Casa Bianca un « normale scambio di opinioni » è evidente che il Vietnam sarà il centro dei colloqui. Gli ultimi bombardamenti ai confini con la Cina hanno accresciuto le preoccupazioni dei dirigenti cinesi sulla « follia » di Nixon e probabilmente — come ha detto il senatore americano Mansfield di ritorno dalla Cina — i dirigenti cinesi vogliono ammonire gli USA che sono pronti a « replicare a ciò che gli americani fanno e non a quello che dicono ».

Sul fronte militare le forze dell'esercito rivoluzionario continuano ad impegnare sempre più intensamente l'esercito fantoccio nelle regioni di Kontum, sugli altipiani centrali, di Hué e di An Loc.

Le colonne di soccorso partite nei giorni scorsi da Saigon non sono ancora riuscite a raggiungere nessuno dei tre capoluoghi provinciali. Ciò è dovuto alle rapide e continue azioni condotte dai compagni vietnamiti ogni qualvolta i mercenari di Thieu tentano di riprendere il cammino per raggiungere i centri assediati.

Così mentre quasi tutti i contingenti militari dei collaborazionisti sono impegnati sul fronte nord, nel resto del territorio sud vietnamita l'offensiva rilanciata dal FNL dilaga.

Saigon ha reso noto che « il nemico ha condotto centodieci attac-

stito, ne hanno determinato le spaccature e la fine politica. Oggi, nel popolo nero, la maturità politica — di più la discussione politica — è molto alta. Non solo fra i giovani, ma anche fra i più anziani, operai, casalinghe di mezza età, ecc. C'è nelle masse e nei militanti il bisogno di una sistemazione di tutto un periodo storico di lotte, c'è un dibattito appassionato intorno a figure come Marcus Garvey, Malcolm X, George Jackson, il bisogno di trarne gli insegnamenti politici decisivi, e quindi il bisogno di identità non solo razziale, nazionale, o culturale (con tutto quello che ha significato e significa la musica), ma politico-organizzativa che vuol dire anche propria definizione all'interno dello scontro rivoluzionario nel mondo: in questo senso è stato importante l'African Liberation Day, con l'accento posto su una strategia comune con le forze rivoluzionarie soprattutto nel Sud Africa, Rhodesia e colonie portoghesi, piuttosto che sulla pura solidarietà. Un altro esempio: il successo enorme, talora entusiasta, di un film come « La battaglia di Algeri » per il suo significato, al di là dei meriti oggettivi e della stessa impostazione politica del film. Al movimento mancano oggi due cose, nessuna delle quali forse prioritaria: un partito rivoluzionario ed un movimento rivoluzionario nella sinistra bianca che abbia continuità, programma di base di massa (questa mancanza fa capire anche gli sbandamenti « opposti » di certi militanti neri verso il PCUSA o l'underground tipo Weathermen).

chi » tra cui 64 bombardamenti dall'inizio dell'offensiva venuta 67 giorni fa.

L'apparato burocratico amministrativo del regime fantoccio di Saigon continua a disintegrarsi. Il boia Thieu, non essendo ancora riuscito ad ottenere dal parlamento l'approvazione per « poteri speciali » per sei mesi, continua a sottolineare il carattere di « necessità » di questo progetto di legge.

I « poteri speciali limitati », questo è quanto Thieu per il momento è riuscito ad ottenere, non gli bastano più. Di fronte al dilagare del malcontento, dei sabotaggi, delle diserzioni, del rifiuto da parte di molti impiegati dei servizi pubblici di continuare a lavorare, il presidente fantoccio vorrebbe avere la mano libera per assassinare o imprigionare tutti coloro che si oppongono alla « vietnamizzazione » ed alla « pacificazione ». La repressione nei confronti dell'opposizione legale cresce e con essa aumenta la radicalizzazione della popolazione.

Altri dirigenti del movimento studentesco sono stati arrestati. Molti di quelli arrestati ad Hué sono stati trasferiti nelle prigioni di altre regioni. Anche molti bonzi sono stati arrestati nelle zone di Hué, di Nha-Trang e nella regione del Delta.

Circa 5.000 persone sarebbero state arrestate, negli ultimi tempi, solo perché « sospette » di simpatizzare con l'opposizione legale.

La rabbia assassina di Thieu continua a crescere con il progressivo aumento delle diserzioni nell'esercito collaborazionista.

Il FNL sta raccogliendo i frutti del lavoro politico svolto nell'esercito nelle campagne e nelle città. Le decine e decine di migliaia di disertori che si presentano ai comandi del FNL vengono bene accolti, nutriti e rassicurati. Di questi, molti, muniti di speciali salvacondotti vengono rispediti ai loro villaggi. Altri, quelli che chiedono di tornare al fronte — questa volta dalla parte giusta — vengono prima inviati nelle retrovie per seguire dei corsi sui metodi di combattimento del FNL (tra cui l'uso più economico delle munizioni a differenza dei mercenari di Saigon riforniti a volontà dagli imperialisti) e sull'ideologia politica dell'esercito popolare.

Attualmente sono più di 15.000 i vietnamiti che seguono questi corsi.

Delle tredici divisioni dell'armata fantoccio due, la 13ª e la 22ª sono state completamente annientate.

FORMALIZZATA L'INCHIESTA SULLE « BRIGATE ROSSE » - IL PARTIGIANO CATTANEO AVREBBE AMMESSO DI AVER PARTECIPATO AL SEQUESTRO DEL DIRIGENTE SIEMENS MACCHIARINI

SEMPRE PIU' GRAVE IL SEQUESTRO DI GLORIA PESCAROLO

La compagna è in galera da due mesi e mezzo senza alcuna imputazione - La polizia « scopre » quattro nuove basi delle « Brigate Rosse »

MILANO, 16 giugno

Secondo le notizie diffuse al palazzo di Giustizia e ripresa questa mattina da tutti i giornali, il partigiano Giacomo Cattaneo, che era stato arrestato due giorni fa nella sua abitazione di S. Stefano Lodigiano, avrebbe ammesso di aver preso parte al « comando » che il 3 marzo

aveva sequestrato per 15 minuti il dirigente della Siemens Idalgo Macchiarini. Per il momento non siamo in grado di confermare l'attendibilità della notizia: pare che la polizia sia arrivata al Cattaneo attraverso un negativo, trovato a suo tempo nell'appartamento di via Delfico, in cui egli era ritratto accanto a Macchiarini du-

rante il « sequestro ». Messo davanti a questa prova, il compagno Cattaneo avrebbe finito per ammettere di aver preso parte all'azione.

Se queste notizie sono vere, restano tuttavia una serie di lati oscuri in questa vicenda. Innanzi tutto il partigiano « Lupo » (questo era il suo nome di battaglia durante la resistenza) era già stato arrestato una volta, insieme al figlio, il 12 maggio, soltanto per favoreggiamento, in quanto era stato accusato di aver dato ospitalità a Ruth Heide Pesch, attualmente in carcere per le « Brigate Rosse ». In quell'occasione era stato messo a confronto con Idalgo Macchiarini e non era stato riconosciuto. Come è potuto avvenire questo fatto, se Cattaneo, come risulterebbe dalla foto, era a capo scoperto, a differenza degli altri suoi compagni, e quindi era stato visto chiaramente dal Macchiarini durante il suo « sequestro »?

E ancora: come è possibile che una organizzazione che pretende di agire nella clandestinità conservi nei suoi archivi delle foto ricordo con i volti ben visibili delle persone che hanno partecipato ad azioni illegali?

Nel frattempo le indagini della polizia sulle Brigate Rosse hanno ripreso vigore. Tra ieri e stamattina quattro nuovi appartamenti sono stati « scoperti » in varie zone di Milano. In uno di essi sono anche state trovate delle armi.

C'è ancora da segnalare il fatto che ieri, con alcuni giorni di ritardo rispetto ai termini processuali, Viola ha trasmesso gli atti sulle Brigate Rosse al giudice istruttore per la istruttoria formale, che è stata affidata a Ciro De Vincenzo, lo stesso che conduce l'indagine sulla morte di Feltrinelli. In base alle richieste formulate da Viola gli imputati sono 21 di cui 12 in stato di detenzione.

Tra questi nomi non figura la compagna Gloria Pescarolo, militante di Potere Operaio, vittima di una delle più sporche macchinazioni poliziesche di questi ultimi tempi. Gloria si trova da due mesi e mezzo (era stata arrestata il 29 aprile, prima cioè che cominciasse gli arresti per le Brigate Rosse) nel carcere di S. Vittore senza nessuna imputazione precisa a suo carico. Era infatti stata accusata di aver partecipato alla spedizione punitiva contro la sede del MSI di Cesano Boscone, rivendicata dalle Brigate Rosse. Ma oltre ad avere un alibi per quel giorno, Gloria

non era stata nemmeno riconosciuta dal fascista Bartolomeo Di Mino, che in quell'occasione le aveva buscate. Malgrado questo, il fermo della compagna è stato prolungato senza alcun motivo e contro ogni « legalità ». Se ora essa non figura tra gli imputati per le Brigate Rosse, c'è un motivo tecnico, e cioè che essendo stata arrestata prima degli altri, la sua istruttoria era già stata precedentemente formalizzata. Ma resta il fatto che sul suo caso è scesa una spessissima cortina di silenzio.

Ora, in occasione della formalizzazione dell'istruttoria sulle Brigate Rosse, intendiamo ribadire che la compagna Gloria Pescarolo, accusata di far parte delle Brigate Rosse senza alcun fondamento, deve essere liberata subito. E' un impegno per tutti i compagni.

TORINO

I funerali di Ciriaco Saldutto, 15 anni

TORINO, 16 giugno

Ieri i funerali di Ciriaco Saldutto, proletario di 15 anni ucciso dalla scuola a Torino perché veniva dal Gargano e non si inseriva nella « civiltà industriale » hanno simboleggiato la strage condotta nelle scuole contro i figli degli operai meridionali esclusi dalla loro terra e deportati a Torino e a Milano.

Per due o tre giorni, la borghesia è rimasta imbarazzata davanti a questo cadavere, i mentecatti della Stampa hanno cercato di versare lacrime, ma sono riusciti solamente a dimostrare il loro razzismo. Nicola Adelfi, scrive che il dramma di Ciriaco « non poteva avere altro sbocco, date le circostanze », la sua professoressa d'italiano dopo la morte ha detto di averlo bocciato « per un atto di giustizia verso i suoi compagni, e anche verso di lui ». Il vice preside ha approfittato dell'ospitalità dei giornali per dire che i meridionali sono ribelli e non vogliono studiare.

Intanto sono arrivate le cifre delle

UDINE

I fascisti giocano a nascondarello

UDINE, 16 giugno

In Friuli i fascisti si stanno dando da fare: bombe, convegni del Fronte della Gioventù in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico, preparazione di un « campeggio estivo » di addestramento.

Oltre a questo tentano di mettere in piedi stupide provocazioni: Bagatin Giuliano, studente membro del Fronte della gioventù, in prima fila negli attacchi squadristi davanti alle scuole e Balladino Adriano, fascista, figlio del proprietario della libreria Moderna di Udine, di dichiarata « fede nazionale », compilano volantini provocatori che nascondono con bastoni, bandiere rosse e bottiglie molotov nell'oratorio della parrocchia di San Cristoforo. Perquisizione dei carabinieri: sui giornali si fa subito il nome di Lotta Continua. La risposta è stata immediata: inchiesta accurata e i falsi antifascisti vengono fuori. I giornali locali fanno marcia indietro.

Ora i fascisti vorrebbero radunarsi a Faedis: la mobilitazione è già cominciata. La parola d'ordine è: « No al raduno, no alla presenza dei fascisti nelle valli e dei paesi, centro della lotta partigiana nel Friuli ».

Il censimento

La televisione ha spiegato ieri sera i primi risultati del censimento generale con grande sfoggio di grafici, disegni e frecce. Quello che colpiva di più erano per l'appunto le frecce. Partivano dalle regioni meridionali, dirette al nord e all'estero. Nel decennio '61-'71 la popolazione italiana è aumentata di 3.401.642 unità, pari al 6,7 per cento. Ma per il solo effetto dell'incremento naturale (eccedenza dei nati sui morti) avrebbe dovuto aumentare del 9 per cento.

In particolare, mentre nelle regioni settentrionali l'aumento è stato del 10 per cento e in quelle centrali del 9,8 per cento, nelle regioni meridionali la popolazione è aumentata di 225.502 unità, cioè dell'1,2 per cento. Siccome l'incremento naturale è di 2.543.342 unità, facendo la sottrazione risulta che in questi dieci anni dal sud sono partiti 2.317.840 emigrati, di cui la metà circa verso il nord e l'altra metà all'estero. Una media di più di 200.000 emigrati all'anno.

Guardiamo la percentuale di popolazione « attiva » (cioè che lavora) in condizioni di lavorare, e questa di tutte le cifre statistiche è la meno vicina alla realtà, perché per esempio non calcola tutti i disoccupati che hanno smesso di cercare attivamente un lavoro, che non si iscrivono più ai collocamenti ecc.; è diminuita in tutta Italia del 4,3 per cento. In particolare, è passata dal 42,1 per cento al 38,1 nell'Italia settentrionale, dal 38,3 al 34,8 per cento nell'Italia centrale, dal 34,7 al 30,1 per cento nell'Italia meridionale.

Cioè a dire, nelle regioni del sud, su 100 persone 70 non possiedono e non cercano un'occupazione.

Conseguenza di quello che il presidente Leone ha chiamato con compiacenza « ammodernamento della nostra agricoltura » (gli occupati in agricoltura, in grazia dei piani dell'« Europa verde » sono diminuiti complessivamente di 2 milioni e mezzo).

E conseguenza soprattutto dell'emigrazione, che ha ininterrottamente dissanguinato il sud delle sue energie migliori, lasciando, come sappiamo, paesi interi popolati di vecchi donne e bambini.

Un dissanguamento che è proseguito senza sosta attraverso gli anni dell'espansione economica, dal riformismo di centro-sinistra, dai grandi progetti di industrializzazione del sud, fino agli anni della crisi.

Oggi, grazie alla pubblicazione delle cifre impressionanti di questa deportazione di massa, il presidente Leone prende in considerazione « la necessità di risolvere questo problema per ragioni di giustizia (da che pulpito?) » e anche per evitare le esasperazioni sociali.

Questo in effetti è il vero motivo per cui l'emigrazione è diventata un « problema » per i padroni italiani ed europei: che le colonne di deportati partite dalle città e dai paesi del sud sono diventate, nelle fabbriche e nelle città di mezza Europa, le schiere di un esercito cosciente e combattivo, avanguardie di tutto il proletariato. E quando tornano al sud perché i capitalisti, i sindacati, i borghesi delle città hanno paura di loro e li rimandano via, non trovano il deserto. Le donne, i bambini, i giovani e i vecchi, considerati dalle statistiche « popolazione non attiva », diventano attivi ogni giorno di più, non perché vanno dietro l'illusione di un lavoro che non ci sarà mai, ma perché pretendono, e combattono per i loro diritti, vogliono poter vivere, e in condizioni decenti.

La bilancia dei pagamenti, ha detto sempre la televisione, è stata attiva anche nel '71 grazie ai 620 miliardi che gli emigrati hanno mandato in Italia. Tutti soldi che attraverso le banche vanno a finire nelle tasche dei padroni. Uno studioso ha calcolato in 115 mila miliardi la ricchezza che gli emigrati meridionali hanno regalato ai padroni italiani ed europei.

Un debito che è ora di cominciare a saldare.

ROMA

Per oggi, era stata annunciata una manifestazione a Centocelle (Roma) di solidarietà militante coi compagni accoltellati dai fascisti di « Lotta Di Popolo » e arrestati dalla polizia.

I compagni ci hanno comunicato che la manifestazione è rinviata alla prossima settimana, per ragioni organizzative.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 4442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 4/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

VALLE DEL BELICE

La truffa del servizio civile

Una nuova maniera di sfruttare i proletari

Per lo stato borghese anche il servizio civile di leva nei paesi terremotati è una buona occasione per sfruttare i proletari. Ai padroni infatti in questi anni sono andati i soldi dei finanziamenti per la « ricostruzione », i giovani proletari con la scusa del servizio civile saranno impiegati nei cantieri edili e al rimboscamento con tariffa sindacale minima. Allo sfruttamento nella caserma si sostituisce quello nel cantiere a controllare se lavorano o no ci saranno i militari.

I giovani del Belice nel '70 alla mancata ricostruzione, alle promesse avevano risposto con il rifiuto del servizio militare. Ci fu una lotta che sebbene non raggiunse mai un alto livello di politicizzazione aveva conquistato un suo grado di autonomia. I partiti revisionisti si guardano bene dall'appoggiarla, però quando nel novembre del '70 fu approvata la legge sul servizio civile (i giovani

di leva al posto del servizio militare avrebbero lavorato nella ricostruzione dei paesi terremotati) la sbandiarono come una loro grossa vittoria. La legge avrebbe dovuto essere applicata entro sei mesi, ma lo si sta facendo soltanto adesso e non ci vuole molto per accorgersi che cosa sia questo servizio civile alternativo.

Il servizio civile presenta la riproduzione delle gerarchie militari. Quelli che hanno studiato faranno i lavori più leggeri, a seconda della loro specializzazione, i geometri all'ufficio tecnico del comune, gli studenti di medicina nelle infermerie e poi vi sono tanti posti di assistente sociale, consulente ecc.

Gli altri, i proletari, i disoccupati, lavoreranno nei cantieri dei padroni che così potranno pagarli ancora di meno, e dovranno rigare dritto perché a sorvegliarli ci pensa il personale militare.

AGRIGENTO

La farsa continua

Dopo 6 anni, ancora un rinvio al processo contro i responsabili della frana di Agrigento, la giustizia borghese, oggi sollecita nel colpire i proletari, in questi casi se la prende molto comoda. Questi processi si trascinano per anni e spesso poi si concludono con una serie di assoluzioni (gli assassini del Vajont sono in libertà). Ad Agrigento se nel '65 non vi furono dei morti fu solo un caso. Un edificio di recente costruzione si polverizzò, tutti gli abitanti dell'Addolorata, di via Santo Stefano, dei quartieri più poveri, rimasero senza casa e persero tutto quello che avevano. Il sindaco DC di Agrigento Antonino Marsala, un anno dopo la frana, fece questa dichiarazione: « Corruzione? violazione della legge? case costruite abusivamente? tutte bugie e calunnie. Sì, tempo fa ci fu una frana e alcune case caddero al suolo dalle parti dell'Addolorata. Ma di un incidente si trattò ».

Questo « incidente » portava il nome e il cognome di tutti gli speculatori, i notabili, gli amministratori di Agrigento, gente che non si è mai

fermata neanche davanti al delitto (tra il 1944 e il 1946 si sono avuti 126 omicidi, per la maggior parte a sfondo politico, 61 mancati omicidi e 9 scomparse di persone).

Che la maggior parte dei territori di Agrigento fosse franco lo sapevano tutti, ci sono vecchissime relazioni che lo provano e già nel '44 una frana aveva inghiottito metà della Bibirria, nonostante ciò il genio civile autorizzava la costruzione di altissimi palazzoni nelle zone soggette a frana. Sulla speculazione edilizia ci si sono ingrassati tutti: l'ing. Rubino, fratello di un deputato regionale e cognato dell'assessore regionale ai LL.PP. deteneva il monopolio della progettazione delle chiese, del campo sportivo, delle strade dell'Anas, dei lavori della Cassa per il Mezzogiorno, delle Case Popolari, il fratello del sindaco Ginex che fa il prete si era recitato un pezzo di terreno comunale appropriandosene. Consiglieri comunali, assessori, ognuno aveva la sua parte di guadagno.

Del resto non c'era da avere paura, a proteggerli ci pensavano in tanti. Il sottosegretario ai LL.PP. il DC Giglia, anche lui agrigentino, era comprensivo, Lauricella del PSI, che anni dopo sarebbe diventato ministro dei lavori pubblici, è notoriamente uno di cui ci si può fidare. Così il saccheggio continuò per anni sino a quello che il sindaco Marsala chiama un deprecabile incidente e che, senza un allarme dato in tempo, avrebbe causato la morte di centinaia di proletari.

Quando poi il ministro dopo la frana bloccò tutte le licenze di costruzione, i mancati assassini riuscirono a strumentalizzare la rabbia dei senza tetto, per il mancato arrivo di aiuti da parte del governo, degli edili senza lavoro; vi fu così uno sciopero che vide insieme gli sfruttati e i maggiori responsabili della frana. Furono assaltati la Prefettura ed il Comune dove furono bruciati tutti i documenti degli uffici, compresi quelli con le prove contro i responsabili della frana.

In questi anni, prima del processo, già la magistratura si è data da fare riducendo i capi di imputazione. Sussiste la frana, ma non la frana colposa, ovvero è stato un incidente e non è colpa di nessuno. Dei 167 incriminati, ne sono stati rinviati a giudizio soltanto 14 chiamati a rispondere di interesse privato in atti d'ufficio. Ma tutto questo evidentemente non bastava e anche il processo con questa incriminazione da burla è stato rinviato a chissà quando.

CONTINUA LA LOTTA NELLE CARCERI I DETENUTI DI SULMONA AL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

In agitazione i detenuti di Nicosia

E' ricominciata la lotta nel carcere di Nicosia, in provincia di Enna, dove già la settimana scorsa i detenuti si erano rifiutati di mangiare e di uscire dalle celle. Oggi si sono rifiutati di entrare nelle loro celle. Vogliono una risposta alle loro richieste che sono: la riforma dei codici, la amnistia generale, il rientro a Napoli dei detenuti trasferiti dopo la rivolta di Poggioreale, la possibilità di far entrare nel carcere i propri parenti.

Intanto, per questi stessi obiettivi, continua lo sciopero della fame dei detenuti del carcere di Sulmona che hanno voluto informare il ministero della giustizia della loro lotta con questa lettera discussa e scritta collettivamente:

GLI UOMINI-DETENUTI NELLA CASA PENALE DI SULMONA

Ill.mo Ministro di Grazia e Giustizia, noi siamo gli uomini-detenuti della Casa Penale di Sulmona in sciopero della fame e del lavoro: uno sciopero che intendiamo portare a lunga scadenza se non verranno prese in considerazione le richieste, le quali si configurano nella riforma penitenziaria, nella riforma giudiziaria, nella concessione dell'amnistia e nella protesta contro l'inumano trattamento gestito dallo staff dirigenziale di questo carcere.

La popolazione detenuta di Sulmona intende fermamente proseguire nello sciopero indeterminato per essere solidali con le popolazioni delle altre carceri, le quali affermano con

la loro giusta protesta, la sollecita approvazione delle riforme di cui sopra, e che da tempo si trovano nei due rami del Parlamento per la loro formulazione e la loro emanazione.

Sta ben chiaro che noi non verremo a nessun compromesso né mediazione con le « solite autorità competenti » all'interno delle carceri, che cercano soltanto di guadagnare tempo per rimandare per l'ennesima volta la problematica carceraria ormai divenuta insostenibile a tutti i livelli.

La nostra strategia politica è delle più semplici da attuarsi: compagni « rifiutati »: essere conseguenti con le motivazioni socio-politiche-economiche che ci hanno portati in carcere: bisogna sfruttare la stigmatizzazione di « devianti », di « delinquenti » e di « criminali » appiccicati dalle ideologie istituzionalizzate della classe dominante al potere. Noi intanto uniamoci nella lotta per dimostrare che è proprio vero il contrario di quanto affermano le loro teorizzazioni, proprio nella misura in cui la nostra lotta unitaria contro le strutture e le sovrastrutture, le ideologie della classe dominante, ricomponiamo integralmente la nostra coscienza politica e di classe pauperizzata dallo sfruttamento brutale dell'imperialismo borghese.

Noi chiediamo ai proletari, ai sottoproletari e ai « rifiutati » totali di intraprendere una lotta ininterrotta fino alla vittoria finale, fino alla totale liquidazione del sistema capitalista.

Saluti comunisti dei « rifiutati » di Sulmona

VIAREGGIO

Lunedì 19, ore 21,30, il circolo Oreste Lazzari presenta al palazzetto dello sport, di Viareggio, « Morte accidentale di un anarchico » (nuova edizione) di Dario Fo.

DOMENICA MATTINA A CARRARA ALLE 10,30

ASSEMBLEA MILITANTE ANTI-FASCISTA Interverranno all'assemblea l'avv. Edoardo Di Giovanni e Aurora Lazagna. Introduurrà il dibattito il presidente della FIAP Lionello Mercuri.

MILANO

Oggi alle 15,30 alla Comune, in via Colletta, assemblea con testimonianze da tutta Italia sulla repressione, in preparazione di una manifestazione per « la liberazione di tutti i compagni detenuti » che si terrà il 24 giugno a Milano. La manifestazione e l'assemblea sono state indette da tutte le organizzazioni rivoluzionarie e da numerosi comitati.

S. BENEDETTO

Domenica 18 giugno in Viale Moretti comizio di LOTTA CONTINUA